



Foto Ansa

FECONDAZIONE

La Consulta: mai detto che le analisi pre-impianto sono inammissibili

■ Sulla fecondazione assistita nulla è perduto. La sentenza della Corte Costituzionale che nei giorni scorsi ha fatto gridare vittoria agli estimatori della legge 40 non ha mai sancito l'inammissibilità delle analisi pre-impianto.

Non è entrata nel merito della legge 40. Ma ha lasciato aperte tutte le possibilità invitando i giudici a riformulare il quesito proposto, non limitandolo a una sola norma. Un'equivoco che nasce da una lettura sbagliata delle

motivazioni che hanno spinto i giudici a respingere il ricorso di una coppia sarda che si era vista negare l'analisi pre-impianto, anche se portatrice di anemia mediterranea. Non era inammissibile il ricorso, ma le contraddizioni del ricorso. Spiega Barbara Pollastrini: «Questa è una notizia importante. Che ristabilisce la realtà dei fatti e cancella ogni interpretazione strumentale. La Consulta non ha stabilito che il divieto di

analisi preimpianto è conforme alla Costituzione. Non è entrata nel merito della legge 40. Ma ha lasciato aperte tutte le possibilità invitando i giudici a riformulare il quesito proposto, non limitandolo a una sola norma. È una decisione - sottolinea Pollastrini - che non toglie la speranza alle coppie che hanno la necessità di ricorrere alla possibilità dell'analisi preimpianto. Dal momento che nel merito la questione non è sta-

ta nemmeno sfiorata dalla Consulta, possono riaccendersi le speranze delle coppie che vorrebbero fare ricorso alla diagnosi pre-impianto per motivi di salute. La pensa allo stesso modo anche l'avvocato Luigi Concas, legale della donna di Cagliari che, dopo un aborto e un periodo di depressione, aveva nuovamente tentato la fecondazione in vitro ma si era vista negare dal medico l'analisi pre-impianto dell'em-

brione. Nel dichiarare inammissibile la questione sollevata dal Tribunale di Cagliari, infatti, la Corte aveva definito contraddittorio il ricorso perché il divieto di sottoporre l'embrione a diagnosi pre-impianto «sarebbe desumibile» non solo dall'art. 13 ma «anche da altri articoli della stessa legge, non impugnati, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo, alla luce dei suoi criteri ispiratori».

«Ricerca tagliata, così non la voto»

La senatrice a vita e premio Nobel Rita Levi Montalcini fa pesare l'appoggio alla Finanziaria

■ di Cristiana Pulcinelli / Roma

NON CI STA Rita Levi Montalcini è stata chiara: «Non potrei votare questa finanziaria se dovessero rimanere i tagli annunciati dal governo sulla ricerca». Un voto in meno al senato, dunque. Un voto che potrebbe essere cruciale. E una protesta che si somma a

quella del ministro Mussi. La dichiarazione della senatrice a vita è arrivata ieri a conclusione di un incontro organizzato dai presidenti degli enti di ricerca italiani per lanciare un allarme: i tagli previsti dalla finanziaria al loro budget rischiano di far sprofondare la ricerca italiana in un baratro senza ritorno.

Come ha spiegato Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) che ha ospitato l'incontro, questi tagli «arrivano dopo anni in cui la ricerca è stata penalizzata dal blocco delle assunzioni e da un calo regolare, benché moderato, del finanziamento ordinario». Una ricerca già provata, quindi, che potrebbe non resistere a quest'ultimo attacco. «I tagli colpiscono gli enti di ricerca due volte. Prima di tutto con la riduzione del 20% sulle spese intermedie, ovvero acqua, energia, telefono. È quello per cui sta protestando anche l'università. Il secondo taglio invece deriva dalle riduzioni previste per i ministeri, tra cui quello di Mussi, che riguardano anche i fondi che il ministero trasferisce agli enti di ricerca». Il 20% in meno per le spese intermedie è arrivato a luglio con il decreto Bersani. Una bella batosta perché, hanno sottolineato gli intervenuti, tra le spese intermedie ci sono i reagenti chimici, il materiale di consumo dei laboratori, l'energia elettrica senza la quale le macchine, sul cui lavoro oggi si basa la ricerca, non funzionano. La Finanziaria completa l'opera: l'articolo 53 comporta infatti una diminuzione di 350 milioni degli stanziamenti del Ministero della ricer-

ca, di cui 207 milioni (12%) in meno per gli enti. Il problema è che una parte di questi soldi servono per pagare gli stipendi di chi negli enti lavora. Un capitolo di spesa non comprimibile, se non si vogliono eliminare posti di lavoro. Un altro settore su cui difficilmente si potrà operare dei tagli, dicono i ricercatori, sono gli impegni internazionali. «Gli accordi internazionali - ha spiegato Piero Benvenuti, presidente dell'Istituto nazionale di Astrofisica - non possono venire disattesi, pena il pagamento di multe e l'aumento dei costi». Il risparmio quindi si dovrà concentrare sulla parte dedicata esclusivamente alla ricerca che, nel complesso, subirebbe una riduzione di finanziamenti del 60-70%. Un taglio drammatico che avrebbe come conseguenza la chiusura di decine di laboratori.

All'incontro erano presenti, tra gli altri, Fabio Pistella (presidente del Cnr), Piero Benvenuti, Enzo Iarocci (presidente Council Cern) e, in collegamento video dal Cern, il premio Nobel Carlo Rubbia. I rappresentanti dell'Agenzia spaziale italiana, che non erano presenti, hanno firmato la dichiarazione conclusiva: tutti concordi nel ritenere che «con questo taglio si fa perdere competitività al paese, lasciando campo libero alle aziende ad alta tecnologia straniere e dando l'immagine in Europa di un paese che rinuncia alla scienza». «In tanti anni non ho mai visto dei tagli così irrazionali - ha tuonato Rubbia - Cosa diremo agli altri

Mondo scientifico e presidenti enti ricerca sono concordi: «Diamo l'immagine di un Paese che rinuncia alla scienza»

HANNO DETTO
Walter Tocci



«Tagli in contrasto con l'interesse del Paese con il programma dell'Unione e perfino con il buon senso»

HANNO DETTO
Carlo Rubbia



«Riduzioni irrazionali: cosa diremo agli enti di ricerca europei? Chi controlla questi processi distruttivi?»

HANNO DETTO
Roberto Petronzio



«Blocco delle assunzioni calo del finanziamento ordinario: sono anni che la ricerca è sempre penalizzata»



Il magnifico rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, Fabiani, Rita Levi Montalcini e il presidente del Parlamento europeo Borrelli ieri all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Ateneo. Foto di Claudio Peri / Ansa

grandi enti di ricerca europei? Io credo che abbiamo il diritto di sapere chi controlla nel governo questi processi distruttivi». Ad essere messa sotto accusa è la scelta più generale di inserire la ricerca tra i capitoli di spesa su cui risparmiare. «La finanziaria ha due linee - ha detto Petronzio - il risparmio e gli investimenti per lo sviluppo. La ricerca è finita nella linea del risparmio». Questo è assurdo, ha sottolineato Nicola Cabibbo, ex presidente dell'Infn, perché la ricerca è il motore dello sviluppo: «Un paese che investe 19 miliardi di euro per lo sviluppo e contemporaneamente taglia la ricerca è un paese che ha perso la testa». «L'Italia è povera di materie prime - ha aggiunto Rita Levi Montalcini - ma è ricca di capitale umano. Se lo si distrugge, tagliando la ricerca, affonderemo». La cosa paradossale - è stato sottolineato - è che nel programma di Prodi la ricerca era un punto centrale. Cosa è successo? E soprattutto cosa si può fare?

Walter Tocci, unico politico presente, esponente dei Ds, fa parte della commissione cultura e ricerca della Camera dei deputati. Il suo intervento è preoccupato: «Tutto ciò è in contrasto con l'interesse del paese, con il programma elettorale del centro sinistra e perfino con il buon senso. Eppure, i soldi ci sono, ma sono allocati male. È attualmente disponibile 1 miliardo di euro di cui 300 milioni per i bandi di ricerca e 700 milioni per la ricerca industriale: ottime iniziative che non ci possiamo permettere se nel frattempo si impedisce il funzionamento degli enti. Sarebbe come comprare un lampadario nuovo senza avere i soldi per pagare la bolletta della luce. Se il ministro dell'Economia non risolve il problema - scrivono poi in un comunicato lo stesso Tocci e gli altri parlamentari Manuela Ghizzini e Domenico Volpini - presenteremo un subemendamento per finanziare enti e università con una parte della somma destinata a bandi e ricerca industriale».

Le cifre

Già Bersani aveva ridotto i soldi del 20%

Il grido di dolore del mondo della ricerca ha radici lontane. Dopo anni di tagli, speravano dal governo di centrosinistra un cambio di rotta. Ma già il decreto Bersani di luglio tagliò del 20% le spese intermedie (materiali e reagenti di laboratorio, l'energia per far funzionare le macchine, telefono, acqua...). Il secondo taglio invece deriva dalle riduzioni previste in Finanziaria per i ministeri:

l'articolo 53 riduce di 350 milioni gli stanziamenti del Ministero della ricerca, di cui 207 milioni (12%) in meno per gli enti. Difficili se non impossibili da tagliare gli stipendi per chi lavora negli enti, così come i soldi che servono ad onorare gli impegni internazionali, pena il pagamento di multe e l'aumento dei costi. Il risparmio quindi si dovrà concentrare sulla parte dedicata esclusivamente alla ricerca che, nel complesso, subirebbe una riduzione di finanziamenti del 60-70%.

Nel programma

L'Unione garantirà: sosterrò questo mondo

«Università ed enti di ricerca sono luoghi primari della conoscenza, dove si crea e si trasmette il sapere, dove qualità e quantità sono chiamate a conciliarsi in una nuova missione istituzionale». Così si scriveva nel programma dell'Unione, a pagina 234-235: «La formazione superiore e la ricerca costituiscono beni pubblici di fondamentale importanza ed è compito primario dello Stato

sostenerle e favorire ogni forma di integrazione con le istituzioni territoriali pubbliche o private. Il sistema italiano delle università e della ricerca mostra seri problemi e non riesce che in parte a corrispondere alla complessità delle sfide che la società gli pone. È infatti sottofinanziato, non ha efficienti modalità di governo autonomo per cui l'autocorrezione è molto difficile, ha strumenti di valutazione ancora gracili, è lento e talvolta chiuso verso i giovani di talento».

Letta e Ranieri: «La ascolteremo Il suo voto è indispensabile...»

ROMA La risposta del governo alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini non si è fatta attendere. «Non è pensabile una Finanziaria di centrosinistra con il voto contrario della senatrice Montalcini. Faremo quindi di tutto per venire incontro alle sue richieste», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta a margine del settimo foro di dialogo Italia-Spagna a Verona. La scienziata e premio Nobel Rita Levi Montalcini aveva dichiarato la sua volontà di votare contro la legge di bilancio perché non prevede abbastanza fondi per la ricerca. Anche per il responsabile Sapere e innovazione della segreteria dei Ds, Umberto Ranieri, occor-

re mettere riparo. «Siamo molto sensibili al grido dei allarme di rettori universitari e degli scienziati italiani. Proveremo da un mondo che ha riposto tante speranze nella vittoria dell'Unione e che in questi anni - ha precisato l'esponente di sinistra - ha impedito col proprio lavoro appassionato il degrado della ricerca e dell'Università». Secondo Ranieri, la riduzione dei fondi per il funzionamento ordinario degli enti di ricerca e dell'università può mettere in discussione la capacità di utilizzare al meglio gli stessi strumenti innovativi che la Finanziaria mette a disposizione. È il grido di allarme lanciato dal premio Nobel Rita Levi Montalcini non è sfuggito a Ro-

berto Villetti, capogruppo della Rosa nel Pugno. «Continuo ad essere sconcertato di come all'interno della maggioranza vi sia una attenzione a qualsiasi richiesta o protesta di categoria, mentre ci sia una sostanziale disattenzione - ha dichiarato il parlamentare socialista - nei confronti di temi come la ricerca, la formazione e l'innovazione, che sono fondamentali per il futuro del paese». Per il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi il «definanziamento è un azzardo». Che nell'anno del risanamento si lesini sulle risorse «è inevitabile - sottolinea Mussi - che si operi una massiccia defianziamento è un azzardo sul futuro».

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 15 Novembre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quinta uscita:

Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: La caduta degli Dei

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



NOVARCO STUDIO